

Il lessico del solecismo nei grammatici latini*

Anna Zago

ABSTRACT

After a brief analysis of the marginal role of syntax in Latin grammarians, the paper addresses the issue of solecism (an error in the concatenation of the parts of speech) with a special focus on terminology. The goal is to identify the main terms that ancient Latin linguistics employs to describe syntactic links between words.

1. IL SOLECISMO NELLA RIFLESSIONE ANTICA SULLA SINTASSI

Sul ruolo marginale della sintassi nella riflessione grammaticale latina molto è stato scritto, poiché esso costituisce una delle principali e più evidenti differenze fra la grammatica antica e la linguistica moderna. Per usare una bella immagine di Jean Collart,

Les grammairiens latins ne font pas d'étude syntaxique. Ils rencontrent la syntaxe à la faveur de recherches philologiques qui ne lui sont pas consacrées. Ils lui adressent alors un salut distrait, et ils passent¹.

* Una versione preliminare di questo lavoro è stata presentata in un webinar organizzato nel novembre 2021 dal Laboratorio LA.LE.LIM del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona all'interno del progetto PRIN 2017 «Le parti del discorso incontrano la retorica: alla ricerca della sintassi, nella continuità tra Medioevo ed Età moderna». Desidero ringraziare le organizzatrici Paola Cotticelli e Francesca Cotugno per avermi dato l'occasione di riflettere nuovamente sull'argomento da una prospettiva non solo filologica, ma anche storico-linguistica: devo molto alle loro osservazioni, così come a quelle di Renato Oniga e degli altri partecipanti.

¹ Collart (1978: 195).

Da dove sono nati, allora, gli studi sintattici? È davvero possibile pensare a uno iato di svariati secoli, dalla *Sintassi* di Apollonio Discolo (II sec. d.C.) alla sua ripresa, talvolta non eccessivamente originale, nell'*Ars* di Prisciano (VI sec. d.C.)²? In uno studio sulla storia delle teorie sintattiche nel mondo antico, Taylor (1993) argomenta contro una 'immacolata concezione' della sintassi e suggerisce che le radici della riflessione sull'argomento siano da ricercare nella letteratura antica di argomento filosofico, logico e retorico³.

Al di là di testi filosofici e logici, la possibilità di trovare riflessioni sulla sintassi in opere retoriche rende per noi possibile cercare qualche 'briciola' di pensiero sintattico anche nelle *artes grammaticae* che ci sono pervenute, concentrando magari la nostra attenzione sui capitoli in cui la grammatica e la retorica si intersecano più strettamente. Questo richiede prevedibilmente uno sforzo particolare per raccogliere e tirare i fili di una riflessione che in effetti non è mai oggetto di un capitolo dedicato o di una trattazione a sé stante. Taylor (1993: 278), dopo aver affermato che la sintassi è «notable by absence», proseguiva: «Syntax is, however, present by implication in definitions of grammatical phenomena and in discussion of literary matters»⁴. Quali sono dunque i fenomeni grammaticali più interessanti per chi cerchi una sintassi 'in filigrana' nei manuali grammaticali in lingua latina? In un lavoro pubblicato nel volume miscelaneo *Syntax in Antiquity*, Swiggers e Wouters

² Anche se non va dimenticato che gli ultimi dodici libri (14-25), per noi perduti, del *De lingua latina* di Varrone dovevano trattare di argomenti sintattici, almeno in senso lato: una sintesi è in Zetzel (2018: 31-58), il quale conclude (p. 57) che «Varro describes his topic in Books 14–25 in terms of words, and he may well, in part at least, have dealt with combinations of words in terms of the rhetorical category of solecism—just as his discussion of correctness in paradigms is in effect an analysis of barbarism, errors in a single word».

³ Taylor (1993: 266): «Contemporary historians of linguistics, however, reject the 'immaculate conception' of syntax envisaged by received opinion and seek the origin of syntax elsewhere, namely, in philosophical, especially logical, and rhetorical texts».

⁴ Meno esplicito nel definire il ruolo e l'importanza della sintassi, ma ricco di esempi molto utili e ben discussi è il lavoro di Matthews (2019: 151-187).

(2003b: 31-32) parlano di elementi di ‘sintassi implicita’ nelle trattazioni su avverbi, congiunzioni (forse la *pars orationis* più significativa a questo proposito) e preposizioni, nelle trattazioni sulle forme verbali (valenza, transitività, ecc.), nelle trattazioni sulla concordanza dei tempi; giungono infine a considerare una sezione fondamentale nell’*ars grammatica* antica, ovvero i capitoli dedicati a *vitia et virtutes orationis*, nei quali il grammatico sconfinava più di una volta nell’ambito delle competenze del retore. Essi testimoniano infatti una sintassi ‘parcellizzata’ e ‘surrettizia’, che sbucca qua e là fra un fenomeno linguistico e l’altro o compare in filigrana nella trattazione di figure che coinvolgono ad esempio la costruzione e l’*ordo verborum*⁵.

L’oggetto che prenderemo in considerazione è proprio questa sintassi ‘surrettizia’ che si nasconde fra le pieghe della trattazione retorico-grammaticale; per spiegare in che cosa consistano, per i grammatici antichi, i vizi e le virtù del discorso, faremo ricorso a uno dei grandi classici delle *artes* antiche, ovvero l’*Ars maior* di Donato⁶. Lasciando da parte i capitoli sulle *virtutes* (la macrocategoria delle figure retoriche), analizzeremo più da vicino i *vitia*, che fin dall’inizio vedono opporsi i due errori principali, barbarismo e solecismo (tab. 1):

⁵ Swiggers – Wouters (2003b: 35): «Mais il y a toutefois une syntaxe “parcellaire” chez les grammairiens gréco-latins; en fait, il vaudrait mieux de parler de syntaxe *subreptice*, car la syntaxe entre par les interstices d’un édifice de nature essentiellement graphophonétique, morphologique et catégorielle [...]; elle est présente à travers l’approche des figures de construction (comme l’ellipse, l’inversion ou l’hyperbate) et surtout dans la partie consacrée au “vices” de la construction».

⁶ Su questo vero e proprio monumento della storia dell’insegnamento e della riflessione linguistica latina si veda innanzitutto Holtz (1981). Riferimenti a Donato e alla sua enorme fortuna sono numerosi nella sempre più vasta letteratura sui grammatici latini, ma non molto è dedicato specificamente alla figura *magister* africano, che ebbe fra i suoi allievi Gerolamo: un buon riassunto dei dati principali, anche bibliografici, è in Zetzel (2018: 296-297).

BARBARISMO	SOLECISMO
errore in una singola parola	errore nella concatenazione fra le parole
Don. <i>mai.</i> 653, 2: Barbarismus est una pars orationis vitiosa in communi sermone.	Don. <i>mai.</i> 655, 4-5: Soloecismus est vitium in contextu partium orationis contra regulam artis grammaticae factum.

Tabella 1: definizioni contrastive di barbarismo e solecismo.

Come notava Charpin (1978) in uno dei più classici saggi dedicati al solecismo, questo *vitium* è davvero una delle poche aperture dei grammatici verso la sintassi, ma il dato fondamentale è che si tratta di un'analisi *in negativo*, ovvero di un'analisi che parte dalla constatazione di un errore in una sequenza di parole: questo implica, però, che esistano da qualche parte delle norme che regolano la correttezza di una sequenza di parole.

In un monumentale volume intitolato *La naissance de la syntaxe à Rome*, Baratin (1989) dedica un intero e lungo capitolo al solecismo (pp. 261-322), intitolato *Le paradoxe du solécisme*. Una conclusione importante cui giunge è la seguente:

Donc, au moins du point de vue des définitions, l'analyse du solécisme repose sur une visée de type syntaxique: en principe, il s'agit bien de combinaison des constituants de l'énoncé⁷.

L'accento posto sulla *definizione* del solecismo come luogo privilegiato in cui cercare un'analisi sintattica *in nuce* nei grammatici latini giustifica a mio parere la scelta di concentrare lo studio quasi esclusivamente sulle definizioni del solecismo. Com'è articolato questo *vitium* 'sintattico'? Per descrivere la vasta casistica in cui si sviluppano i solecismi, i grammatici adottano una certa varietà di paradigmi, che si appoggiano sulla cosiddetta *quadripertita ratio*⁸ (tab. 2):

⁷ Baratin (1989: 278).

⁸ Su cui si veda almeno lo studio di Ax (1986).

QUADRIPERTITA RATIO		
<i>adiectio</i>	aggiunta	di una <i>pars orationis</i>
<i>detractio</i>	sottrazione	
<i>transmutatio</i>	inversione	tra due <i>partes orationis</i>
<i>inmutatio</i>	sostituzione	di una <i>pars orationis</i> con un'altra, oppure all'interno degli <i>accidentia</i> (ad es. caso, numero, ecc.)

Tabella 2: la *quadripertita ratio* e le sue applicazioni in relazione al solecismo.

Nell'evoluzione della 'trama' del solecismo un certo squilibrio si avverte già nel capitolo 5 del primo libro dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano⁹, dove si enunciano tutti i procedimenti del vizio – aggiunta, sottrazione, inversione, sostituzione, con relativi esempi – ma si dedica particolare spazio al solecismo *per inmutationem*, maggiormente produttivo poiché capace di sostituire una *pars* con un'altra o un *accidens* con un altro all'interno di una medesima *pars*. Il principio dell'*inmutatio* finirà per diventare, soprattutto nella sotto-specie *per accidentia*, il vero fondamento della classificazione ad esempio nell'*Ars maior* di Donato, con conseguenze di vario tipo in altri testi grammaticali¹⁰.

Di fronte a questo schema, è di fondamentale importanza quello che rileva Baratin (1989: 286-287) nel mettere in luce un punto che contrasta con i principi teorici del solecismo, basato in teoria sull'analisi dei modi in cui si combinano le parole: a giudicare da alcuni esempi avanzati dai grammatici nei capitoli *de soloecismo*, non è sempre assodato che il solecismo si basi sull'analisi della *conexio* fra le parole. Un esempio significativo si trova in Diomede:

⁹ Cfr. Baratin (1989: 279), insieme al commento ai capitoli dedicati in Ax (2011: 189-204).

¹⁰ Cfr. Baratin (1989: 280-283). Alle pp. 284-286 lo studioso si interroga sulle motivazioni per cui *adiectio*, *detractio* e *transmutatio* sono state escluse dalla trattazione 'ufficiale' sul solecismo: la ragione principale è che (cfr. Quint. *inst.* 1, 5, 1) il solecismo ricade nei vizi contro la correttezza dell'enunciato (vizi che appunto sono provocati dal procedimento dell'*inmutatio*), mentre le altre caratteristiche (chiarezza e *ornatus*) vedono in azione fenomeni legati ad *adiectio*, *detractio* e *transmutatio*.

Diom. *gramm.* 1, 454, 25-29: septimus <modus> per qualitates verborum fit, ut “hoc pinguem et placidam Paci nutritor olivam”. Finxit enim commune verbum *nutritor* ab eo quod erat activum *nutritio*, cum deberet dicere *nutrito*.

Quando, nel censurare Virgilio perché ha usato (in *Georg.* 2, 425: “coltiva dunque l’oliva grassa e cara alla pace”) l’imperativo futuro *nutritor* da un ipotetico deponente *nutrior* invece del regolare *nutrito* da *nutritio*, non si mette in realtà in discussione la reggenza del verbo, bensì la diatesi del verbo stesso.

Passando a un altro *accidens* fondamentale, il caso, vediamo un esempio di solecismo *per inmutationem casus*:

Sacerd. I, 12, 6, p. 42, 4 (= *gramm.* 6, 450, 1): [...]: per casus, ac si dicas ‘sequor homine’ pro ‘sequor hominem’, [...].

Questo esempio di solecismo, che tecnicamente riguarderebbe la reggenza di *sequor*, viene invece presentato come un caso di semplice sostituzione (*inmutatio*) di un *accidens* (il caso) di una *pars orationis* (il sostantivo). Come nota Baratin (1989), una presentazione di questo tipo oblitera completamente l’analisi del legame fra il verbo e il sostantivo, e a maggior ragione l’analisi della nozione di reggenza del verbo¹¹: ci si concentra sul semplice fatto che *sequor homine* è da sostituire con

¹¹ Nozione che pure affiora di necessità in molti capitoli usualmente trattati dai grammatici, come dimostra Magallón García (2011), la cui indagine tocca anche (pp. 74-78) il capitolo *de soloecismo*, con ulteriori approfondimenti in Magallón García (2013: 72-77), più specificamente dedicato ai commentatori donatiani Servio e Pompeo. Come osserva correttamente Magallón García (2013: 73, nota 14) «Sin embargo, es este germen alojado en los capítulos de vicios y virtudes, cuyo estudio habitualmente se reservaba para la enseñanza más cualificada, el que fructificó en la baja Edad Media»: ma la riflessione sintattica continua a svilupparsi ben oltre il Medioevo, come dimostra Oniga (2016) a proposito dell’evoluzione del concetto di *phrasis* in Comenio.

sequor hominem, e non ci si pone alcuna domanda sulla struttura argomentale del verbo¹².

In che senso, dunque, errori come questi sono vizi *in contextu partium orationis* e *contra regulam artis grammaticae*, come li definiva Don. mai. 655, 4-5 (tab. 1)? A suscitare perplessità è proprio l'accostamento fra la menzione del *contextus*, termine 'promettente' da un punto di vista sintattico, e la *regula artis grammaticae*. Nel commentare la definizione donatiana, l'editore Louis Holtz scrive che fra il *contextus* e la *regula artis grammaticae* il rapporto non è saldo, poiché la *regula* è intesa principalmente come portatrice di un contenuto morfologico. I grammatici non risparmiano espressioni come *contextus*, *iunctura* e *structura*, ma senza che questo li porti a concepire la frase come una vera unità. Una concezione di questo tipo porta tutt'al più a vedere la sintassi come una sintassi di accordo, e non come una sintassi della proposizione¹³.

¹² Baratin (1989: 316): «Mais ce type d'analyse aboutit à masquer, à empêcher toute étude de la combinatoire elle-même: si on a tout dit en disant que *sequor homine* est substitué à *sequor hominem*, il est inutile de s'interroger sur les liens que *sequor* entretient avec son régime – et encore moins de définir la notion de régime». Sui concetti di 'reggenza' e 'accordo' nella tradizione grammaticale greca e latina in relazione all'idea di 'transitività' si veda l'efficace sintesi di Graffi (2014: 110-119); gli sviluppi medievali sono invece esplorati da Cotticelli-Kurras (2021).

¹³ Holtz (1981: 143): «L'expression *regulam artis grammaticae* nous ramène donc implicitement dans une perspective plinienne et, au-delà, varronienne. Mais est-elle tout à fait conciliable avec l'autre partie de la définition, *in contextu*? En théorie peut-être ; dans les faits, certainement pas, car *regula artis grammaticae* a gardé un contenu beaucoup trop morphologique, alors que *contextus*, c'est déjà σύνταξις. Les grammairiens romains multiplient les références à *iunctura*, *structura*, etc..., mais présentent les solécismes uniquement comme retombant sur les éléments partiels de la phrase, non sur la phrase elle-même, conçue comme une unité signifiante. Nous en avons un exemple chez Donat lui-même. Il dit *vitium in contextu partium orationis contra regulam artis grammaticae factum* ; mais son chapitre met l'accent principalement sur des exemples de fautes portant sur les genres, les nombres, les modes, etc., et non sur le lien syntaxique lui-même. [...] Une telle conception très statique aboutit tout au plus, et encore pas toujours, à une syntaxe d'accord, elle laisse totalement de côté la notion de fonction ou de syntaxe des propositions». E

Se dunque la frase, reale *contextus* in cui avviene il solecismo, non è una vera e propria unità ma continua ad essere ‘parcellizzata’ in *partes orationis* che da sole attirano tutta l’attenzione del grammatico, l’unica strada che ci rimane è studiare i modi nei quali questo contesto è descritto. Per cercare quanto meno di rendere conto di un panorama talvolta monotono, ma comunque molto vasto anche dal punto di vista lessicale, si propone nei paragrafi che seguono una carrellata delle principali definizioni di solecismo il cui taglio, prima di tutto terminologico, cerca di rendere conto delle scelte (o delle *non-scelte*) che operano i grammatici latini messi di fronte al *mare magnum* della sintassi.

2. IL LESSICO DEL SOLECISMO

2.1. Un’etimologia greca e la sua resa in latino

I termini generici (e di variegato impiego) come *dictio*, *oratio*, *sermo*, *(e)locutio* e *verbum*, tutti riccamente impiegati nella definizione di solecismo, assumono accezioni significative a seconda degli attributi che sono loro riferiti. Un buon esempio di questa varietà è costituito dalle traduzioni che quattro grammatici forniscono della classica etimologia greca σῶου λόγου αἰκισμός¹⁴: esse sono sintetizzate nella tab. 3.

poco oltre Holtz (1981: 147): «la notion de solécisme était mise en relation de plus en plus exclusivement avec les éléments de la théorie grammaticale au sens large: distinction des *partes orationis*, étude des accidents et de la flexion, bref ce que Donat appelle *regula artis grammaticae*. L’attention se détournait ainsi de la chaîne du discours pour se porter sur les différents éléments constitutifs, les *partes orationis*. La perspective grammaticale se refuse à saisir la phrase comme une unité».

¹⁴ Su cui esiste abbondante bibliografia: si vedano in particolare Schepss (1875), Lochner von Hüttenbach (1976), Holtz (1981: 137-139), Flobert (1986) e Salmeri (2004).

	Sacerd. I, 12, 3, p. 41, 14-15 (= <i>gramm.</i> 6, 449, 18-20)	Diom. <i>gramm.</i> 1, 453, 24-25	Serv. II, 1, p. 111 (= <i>gramm.</i> 4, 445, 36- 446, 1)	Pomp. 19, 15-17 (= <i>gramm.</i> 5, 288, 34-35)	Pomp. 20, 1-2 (≈ <i>gramm.</i> 5, 288, 36-37)
σώου	<i>integrae</i>	<i>integri</i>	<i>sani</i>	<i>sani</i>	<i>sanae</i>
λόγου	<i>dictionis</i>	<i>sermonis</i>	<i>sermonis</i>	<i>verbi</i>	<i>elocutionis</i>
αἰκισμός	<i>laesio</i>	<i>corruptio</i>	<i>vitium</i>	<i>corruptela</i>	<i>corruptela</i>

Tabella 3: le rese del greco σώου λόγου αἰκισμός in quattro grammatici latini.

Il nesso *integra dictio* scelto da Sacerdote (I, 12, 3 p. 41, 14-15 = *gramm.* 6, 449, 18-20) è utilizzato in genere per indicare una singola parola integra, come ci testimonia Consenzio nella sua definizione di barbarismo:

Consent. *barb.* 86, 16-17 (= *gramm.* 5, 397, 27-28): barbarismum enim esse qui corrumpat integram dictionem, [...].

Non è comunque impossibile intendere la definizione di Sacerdote *integrae dictionis laesio* traducendo *dictio* come ‘discorso’, ‘frase’; cfr. ad es. la precisazione terminologica con cui Diomede apre il proprio capitolo sul barbarismo¹⁵:

Diom. *gramm.* 1, 451, 23: dictio et contexta oratio et una pars eius intellegitur.

Passando all’uso di *sermo*, che troviamo nella definizione serviana (*sani sermonis vitium*) e in quella di Diomede (*integri sermonis corruptio*), l’impiego del termine merita una particolare attenzione. Nell’opera grammaticale di Servio prevale senza dubbio l’uso di *sermo* come ‘parola’ (Serv. I, 3, p. 108 = *gramm.* 4, 446, 4 e Serv. I, 4, p. 108 = *gramm.*

¹⁵ Analoga la considerazione di Cominiano riportata da Char. 349, 18-23; Garcea (2005: 153-157) analizza gli impieghi del termine nei grammatici e negli artigiani, per concludere che, relativamente a *vitia* e *virtutes*, «on est encore décidément au niveau de la *dictio* = mot isolé» (p. 156).

4, 446, 15), il che rende decisamente isolata l'occorrenza del termine nel capitolo sul solecismo (Serv. II, 1, p. 111 = *gramm.* 4, 445, 36) vista *supra* nella tab. 3:

Serv. I, 3, p. 108 (= *gramm.* 4, 446, 4): barbarismus est vitium factum in una parte orationis vel in uno sermone contra regulam artis grammaticae.

Serv. I, 4, p. 108 (= *gramm.* 4, 446, 15): sed tunc barbarismus dicitur, cum in uno Romanae linguae sermone peccamus; [...].

La seconda traduzione fornita da Pompeo, *elocutionis corruptela*, non crea invece grossi problemi poiché *elocutio* è facilmente intendibile come 'discorso formato da più parole'¹⁶. Se dunque la prima traduzione (λόγος = *verbi*) risulta pericolosamente vicina alla definizione del barbarismo, l'etimo greco ripetuto poco dopo in una versione 'riveduta e corretta' ci restituisce una resa decisamente più vicina all'originale e più pacifica dal punto di vista dottrinale.

2.2. Gli elementa di Prisciano

Per uscire dalla traduzione dal greco e inoltrarci nelle definizioni del termine negli artigrafi latini, un'occorrenza isolata ma interessante è nella definizione di solecismo fornita da Prisciano nel libro 17 dell'*Ars*:

Prisc. *gramm.* 3, 111, 12-19: Quomodo autem literarum rationem vel scripturae inspectione vel aurium sensu diiudicamus, sic etiam in dictionum ordinatione disceptamus rationem contextus, utrum

¹⁶ Essa è forse echeggiata nella *locutionis corruptio* di *Ars Lauresh.* 199, 17, un trattato altomedievale di provenienza insulare; un uso diverso del termine ricorre in Char. 14, 26-27, dove *locutio* è accostato a *dictio* (*Dictio est ex syllabis finita cum significatione certa locutio*), e di nuovo in Char. 397, 3-5 (nella sezione delle *Differentiae*), nella definizione contrastiva di *barbara locutio* (cioè la barbarolesi) vs *barbarismos*. Su *elocutio* in contesto sintattico cfr. Magallón García (2011).

recta sit an non. nam si incongrua sit, soloecismum faciet, quasi elementis orationis inconcinne coeuntibus, quomodo inconcinnitas literarum vel syllabarum vel eis accidentium in singulis dictionibus facit barbarismum. sicut igitur recta ratio scripturae docet literarum congruam iuncturam, sic etiam rectam orationis compositionem ratio ordinationis ostendit.

In questa definizione è da sottolineare che il medesimo principio, quello dell'*inconcinnitas*, è applicato in parallelo al barbarismo (*quomodo inconcinnitas literarum vel syllabarum vel eis accidentium in singulis dictionibus facit barbarismum*) e al solecismo (con i suoi *elementis... inconcinne coeuntibus*). Si istituisce dunque una certa simmetria fra parola composta di lettere (*literarum ratio*) e frase composta di parole (*ratio contextus*), fra *inconcinnitas* di lettere, sillabe o *accidentia* e *inconcinnitas* degli *elementa orationis*, fra la *recta ratio scripturae* e la *ratio ordinationis*, fra la *literarum congrua iunctura* e la *recta orationis compositio*.

2.3. La pluralità degli elementi

A portarci però più vicini a un concetto essenziale del solecismo è la netta prevalenza, nelle definizioni del *vitium*, di aggettivi che indicano una pluralità:

Rhet. Her. 4, 12, 17: Soloecismus est, cum in verbis pluribus consequens verbum superiori non adcommodatur.

Quint. inst. 1, 5, 34: Cetera vitia omnia ex pluribus vocibus sunt, quorum est soloecismus.

Sacerd. I, 13, 11, p. 44, 13-14 (= *gramm.* 6, 451, 19): soloecismus pluribus partibus orationis fit.

Consent. barb. 80, 8-10 (= *gramm.* 5, 395, 28-30): Inter barbarismum et soloecismum est quidem illa distantia a scriptoribus

posita, quod barbarismus una orationis parte, soloecismus pluribus constat; [...].

Diom. *gramm.* 1, 455, 34-36: Inter soloecismum et barbarismum hoc interest, quod soloecismus in pluribus partibus fit et discrepantes et inconsequentes inter se dictiones habet, barbarismus autem in una et in soluto sermone.

Pomp. 19, 4-5 (= *gramm.* 5, 288, 24-26): si multa verba ponat, integra quidem singula, in conexione autem peccantia, facit soloecismum.

Pomp. 22, 10-13 (= *gramm.* 5, 289, 31-34): Quando similiter dicitur: «quo vadis?» et dicas tu *Romae*, totum hoc iunge, et iam non est una pars orationis, sed multae sunt partes, et in ipsis multis vitium factum est; ergo soloecismus est.

Isid. *orig.* 1, 33, 1: Soloecismus est plurimorum verborum inter se inconueniens compositio, sicut barbarismus unius verbi corruptio.

Iulian. Toletan. *de vitiis* 192, 1-8: Soloecismus est plurimorum verborum inter se inconueniens compositio, sicut barbarismus est unius verbi corruptio. [...] soloecismus numquam in uno fit verbo sed in coniunctis duobus aut tribus vel plurimis; [...].

Oltre all'uso del generico *plura* riferito a *verba, voces o partes orationis* (spesso in contrapposizione all'*unum verbum* in cui si verifica il barbarismo), è interessante il rilievo che fa Pompeo quando sottolinea che la pluralità di elementi che formano un solecismo non implica in alcun modo che i *singula verba*, considerati uno alla volta, non siano *integra*: il vero problema sorge, secondo i grammatici, quando essi si combinano in modo errato.

2.4. Il meccanismo del solecismo: il prefisso cum-

Questa prima, elementare carrellata ci permette di formulare una domanda semplice ma importante: come si combina al proprio interno questa molteplicità o pluralità di elementi (*verba, voces, partes orationis*)? Le possibilità sono (prevedibilmente) molte. A farla da padrone sono verbi e deverbativi con prefisso *cum*-¹⁷, da *contextus* a *con(n)exio*¹⁸, da *compositio* a *compre(he)nsio*, passando prevedibilmente per *coniunctio*.

Don. *mai.* 655, 4-5: Soloecismus est vitium in contextu partium orationis contra regulam artis grammaticae factum.

Serv. II, 2, p. 111 (= *gramm.* 4, 446, 2-4): soloecismi autem definitio est talis: vitium factum in contextu partium orationis, ita ut [...] peccet ipsa coniunctio.

Diom. *gramm.* 1, 453, 21-23: Soloecismus est contra rationem Romani sermonis disturbans orationem et vitium in contextu partium orationis contra regulam artis grammaticae factum, [...].

Pomp. 4, 4-6 (= *gramm.* 5, 283, 16-18): Quid si in conexione fiat? Non dicitur barbarismus, sed soloecismus, ut illud: *multi mihi homines iniuriam fecit*. Ecce, ipsa conexio habet vitium; [...].

Pomp. 5, 6-7 (= *gramm.* 5, 283, 30-32): Ergo quotienscumque singulae partes integrae sunt, sed conexio non est integra, soloecismus est; [...].

Pomp. 19, 4-8 (= *gramm.* 5, 288, 24-28): si multa verba ponat, integra quidem singula, in conexione autem peccantia, facit soloecismum. Ut si quis dicat: *plurimi homines venit*, singula ista

¹⁷ Sull'uso del preverbo *cum*- e la sua evoluzione cfr. Leumann (1975).

¹⁸ Su cui cfr. ancora Magallón García (2013: 72-77).

habent rationem suam, nam Latina sunt omnia, sed ipsa conexio non se respicit. Ergo vitium hoc sic dicimus, soloecismum.

Gell. 5, 20, 2: ‘Soloecismus est’ inquit ‘impar atque inconueniens compositura partium orationis’.

Victorin. *soloec.* 32, 22-23: soloecismus quid est? oratio Latinis quidem verbis, verum vitiosa compositione prolata.

Isid. *orig.* 1, 33, 1: Soloecismus est plurimorum verborum inter se inconueniens compositio, sicut barbarismus unius verbi corruptio.

Iulian. Toletan. *de vitiis* 192, 1-3: Soloecismus est plurimorum verborum inter se inconueniens compositio, sicut barbarismus est unius verbi corruptio. Verba enim non recta lege coniuncta soloecismus est, [...].

Tre occorrenze peculiari nei capitoli grammaticali di Quintiliano:

Quint. *inst.* 1, 5, 37: ut soloecismus ex complexu fiat eorum, quibus res significantur et voluntas ostenditur.

Quint. *inst.* 1, 5, 46: soloecismi porro vitium non est in sensu, sed in complexu.

Quint. *inst.* 1, 5, 51: est etiam soloecismus in oratione comprehensionis unius sequentium ac priorum inter se inconueniens positio.

Gli stessi verbi e deverbativi risultano produttivi nella forma non composta solo nei casi di *necto* e *pono*, mentre non lo sono per *plecto* e *prehendo*.

Aug. *ars brev.* 98 [X 1]: Soloecismus est vitium locutionis quod fit per Latinas quidem partes orationis, sed male sibimet nexas.

Sacerd. I, 12, 2, p. 41, 11-13 (= *gramm.* 6, 449, 16-18): Soloecismus est latini sermonis impropria ordinatio, oratio inconsequens, verborum inter se non suo loco positorum vitiosa structura, carens ordine sermo, dictio non cohaerens.

Un'occorrenza da segnalare anche per *instruo*:

ps. Serg. *expl.* 261, 54-55 (= *gramm.* 4, 563, 2-3): Soloecismus est oratio inordinatis dictionibus instructa contra rectam loquendi consuetudinem.

La menzione di un ipotetico *ordo* corretto, che il solecismo 'rompe', è significativa e ci porta inevitabilmente in una specifica sottospecie del *vitium*, ovvero il solecismo *per transmutationem*. Uno dei tipici solecismi, citato da molti grammatici, è proprio la dislocazione di *autem* (ad es. *autem fieri non debet* al posto di *fieri autem non debet* impiegato da Don. *mai.* 657,15-16).

Aug. *ars brev.* 99 [X 2]: Hoc ergo interest inter soloecismum et improprium, quod in soloecismo reprehenditur ordinis ignorantia, in improprio autem significationis: aliud est enim nescire quomodo se verba consequi debeant, aliud nescire quid significant.

ps. Serg. *expl.* 261, 54-55 (= *gramm.* 4, 563, 2-3): Soloecismus est oratio inordinatis dictionibus instructa contra rectam loquendi consuetudinem.

Sacerd. I, 12, 2, p. 41, 11-13 (= *gramm.* 6, 449, 16-18): Soloecismus est Latini sermonis impropria ordinatio, oratio inconsequens, verborum inter se non suo loco positorum vitiosa structura, carens ordine sermo, dictio non cohaerens.

2.5. Le azioni del vitium

La lista che segue vede invece ‘in azione’ i principi che determinano il solecismo: essa è costituita soprattutto di verbi e aggettivi/avverbi, anche se ovviamente un ruolo fondamentale è svolto dal sostantivo *vitium* con i suoi derivati (*vitiosus, a, um; vitiose*; il verbo *vitiare*).

Una prima famiglia di termini è molto significativa dell’immagine che ci viene data del solecismo: l’idea di base è che il vizio ‘(cor)rompe un equilibrio’, come abbiamo visto nell’uso di *corruptio* e *corruptela* in Diomede e Pompeo (tab. 3):

Diom. *gramm.* 1, 453, 24-26: soloecismus dicitur Graece λόγου σώου αικισμός, id est integri sermonis corruptio: vel a civitate Ciliciae quae Soloe olim dicebatur, nunc Pompeiopolis vocatur, cuius incolae quia sermone corrupto loquebantur [...].

Pomp. 19, 15-17 (= *gramm.* 5, 288, 34-35): Nam etiam hoc ipsum verbum Graecum est, soloecismus quasi σώου λόγου αικισμός, id est sani verbi corruptela.

Analoghe considerazioni valgono per *confundo*:

Victorin. *soloec.* 32, 22-33, 4: unde dictus est soloecismus? a Cilicibus, qui ex urbe Solo(ε), quae nunc Pompeiopolis dicitur, Atheniensibus auxilio profecti, cum apud eos commorantes et suam et illorum linguam inconsequenter vitioseque confunderent, soloecismo nomen dederunt, [...].

Isid. *orig.* 1, 33, 2: Dictus autem soloecismus a Cilicibus qui ex urbe Solo, quae nunc Pompeiopolis appellatur, profecti, cum apud alios commorantes suam et illorum linguam vitiose inconsequenterque confunderent, soloecismo nomen dederunt. (cfr. Iulian. Toletan. *de vitiis* 192, 8-12)

Una singola occorrenza anche per *disturbo*:

Diom. *gramm.* 1, 453, 21-22: Soloecismus est contra rationem Romani sermonis disturbans orationem [...].

Interessante infine l'uso di *pecco*:

Aug. *ars brev.* 98 [X 1]: Hoc ergo modo quando peccatur in qualibet ratione, quae de octo partibus orationis reddita est, soloecismus vocatur.

Serv. II, 2, p. 111 (= *gramm.* 4, 446, 2-4): soloecismi autem definitio est talis: vitium factum in contextu partium orationis, ita ut singuli sermones Latini sint, sed peccet ipsa coniunctio.

Pomp. 19, 4-5 (= *gramm.* 5, 288, 24-26): si multa verba ponat, integra quidem singula, in conexione autem peccantia, facit soloecismum [...].

2.6. Una descrizione in negativo

Questa sezione propone una panoramica sui verbi con i quali i grammatici descrivono ciò che dovrebbe succedere, ma non accade proprio a causa del solecismo: in sostanza, cercheremo di isolare i termini con i quali i grammatici descrivono quel legame fra le parole che il solecismo rompe o turba. Procediamo ancora 'per avvicinamento' e partiamo dalle descrizioni in negativo: una struttura 'affetta' da solecismo dovrebbe essere in grado di *sequi* ma risulta *inconsequens*; dovrebbe *convenire* ma risulta *inconveniens*.

Partiamo proprio da *convenio*, usato sempre con negazione *non* o con prefisso negativo *in-* (con l'eccezione della formula fissa ma generica *ut convenit*, che non ho considerato):

Quint. *inst.* 1, 5, 51: est etiam soloecismus in oratione comprehensionis unius sequentium ac priorum inter se inconueniens positio.

Gell. 5, 20, 2: ‘Soloecismus est’ inquit ‘impar atque inconueniens compositura partium orationis’.

Char. 352, 31-33: soloecismus est non conueniens rationi sermonis verborum iunctura. (cfr. Diom. *gramm.* 1, 453, 23)

Isid. *orig.* 1, 33, 1: Soloecismus est plurimorum verborum inter se inconueniens compositio, [...]. (cfr. Iulian. Toletan. *de vitiis* 192, 1-2)

Proseguiamo con un altro verbo, *sequor*, che compare principalmente ‘in negativo’ nella forma *inconsequens* e derivati vari; notevole che la coppia *inconsequens* + *discrepans* appaia, a partire dal classico Donato, come una sorta di dittologia sinonimica in riferimento alle *dictiones* che compongono il solecismo.

Sacerd. I, 12, 2, p. 41, 11-13 (= *gramm.* 6, 449, 16-18): Soloecismus est latini sermonis impropria ordinatio, oratio inconsequens, verborum inter se non suo loco positorum vitiosa structura, carens ordine sermo, dictio non cohaerens.

Char. 351, 13-14: De soloecismo, ut ait Cominianus. soloecismus est oratio inconsequens.

Don. *mai.* 655, 6-7: inter soloecismum et barbarismum hoc interest, quod soloecismus discrepantes aut inconsequentes in se dictiones habet, [...]. (cfr. Iulian. Toletan. *de vitiis* 179, 9-10)

Victorin. *soloec.* 32, 22-33, 4: unde dictus est soloecismus? a Cilicibus, qui ex urbe Solo<e>, quae nunc Pompeiopolis dicitur, Atheniensibus auxilio profecti, cum apud eos commorantes et

suam et illorum linguam inconsequenter vitioseque confunderent, soloecismo nomen dederunt, [...].

Victorin. *soloec.* 35, 21-23: siquidem soloecismus in integris quidem verbis, sed inconsequentibus locutionem vitiat, barbarismus autem verba corrumpit.

Diom. *gramm.* 1, 455, 34-36: Inter soloecismum et barbarismum hoc interest, quod soloecismus in pluribus partibus fit et discrepantes et inconsequentes inter se dictiones habet, [...].

Isid. *orig.* 1, 33, 2: Dictus autem soloecismus a Cilicibus qui ex urbe Solo, quae nunc Pompeiopolis appellatur, profecti, cum apud alios commorantes suam et illorum linguam vitiose inconsequenterque confunderent, soloecismo nomen dederunt. (cfr. Iulian. Toletan. *de vitiis* 192, 8-12)

L'etichetta di *locutio inconsequens* come 'parafrasi' del termine *soloecismus* è assolutamente canonica, se è vero che la troviamo usata anche da un commentatore tardoantico di Cicerone:

Cic. *Verr.* 1, 25: Atque hoc ipso tempore Siculis denuntiatum esse audio primum ab Hortensio, domum ad illum ut venirent; Siculos in eo sane liberos fuisse, qui quam ob rem arcesserentur cum intellegerem, non venisse.

ps. Ascon. in Cic. *Verr.* 1, 25: QVI QVAMOBREM ACCERSERENTVR Bene interposuit haec ad causam non veniendi. Nam sine hac ad designatum consulem Siculos non venisse contumaciae videretur. Sane et hic et in primo capite Verrinarum animadvertitur inconsequens locutio similisque soloecismi, siquidem NON VENISSE legeris: nam si NON VENISSENT legeris, error non erit.

2.7. Come si costruisce una frase corretta?

Per quanto riguarda i verbi che esprimono azioni che coinvolgono gli elementi protagonisti del solecismo, alcuni di questi sono accomunati dal fatto che hanno come soggetto gli elementi stessi: si tratta di *cohaereo*, *coeo*, *respondeo* e infine *sto*, tutti rappresentati da singole attestazioni.

Sacerd. 1, 12, 2, p. 41, 11-13 (= *gramm.* 6, 449, 16-18): Soloecismus est latini sermonis impropria ordinatio, oratio inconsequens, verborum inter se non suo loco positorum vitiosa structura, carens ordine sermo, dictio non cohaerens.

Prisc. *gramm.* 3, 111, 14-17: nam si incongrua sit (*scil.* ratio contextus), soloecismum faciet, quasi elementis orationis inconcinne coeuntibus, quomodo inconcinnitas literarum vel syllabarum vel eis accidentium in singulis dictionibus facit barbarismum.

Pomp. 5, 2-6 (= *gramm.* 5, 283, 27-30): Nam re vera singulae partes integrae sunt: [...]. Sed quoniam non sibi respondent ipsae partes, ideo dicimus esse soloecismum.

Pomp. 23, 12-13 (= *gramm.* 5, 290, 9-10): quod autem per naturam dicitur, sed in elocutione non stat, soloecismus est.

2.8. Le parti che formano il tutto

Altri tre verbi vedono invece gli elementi costitutivi del solecismo (l'*oratio* e i *verba*) come oggetti che subiscono l'azione (*adcommodo*, *instruo*, *profero* e soprattutto *iungo* + il composto *coniungo*):

Rhet. Her. 4, 12, 17: Soloecismus est, cum in verbis pluribus consequens verbum superiori non adcommodatur.

ps. Serg. *expl.* 261, 54-55 (= *gramm.* 4, 563, 2-3): Soloecismus est oratio inordinatis dictionibus instructa contra rectam loquendi consuetudinem.

Victorin. *soloec.* 32, 22-23: soloecismus quid est? oratio Latinis quidem verbis, verum vitiosa compositione prolata.

Victorin. *soloec.* 35, 19-21: Quid distat soloecismus a barbarismo? soloecismus numquam in uno fit verbo, sed in coniunctis duobus vel tribus, barbarismus autem in uno.

Isid. *orig.* 1, 33, 1: Verba enim non recta lege coniuncta soloecismus est, [...]. (cfr. Iulian. Toletan. *de vitiis* 192, 3)

Iulian. Toletan. *de vitiis* 192, 5-7: Inter soloecismum autem et barbarismum hoc interest, quod soloecismus numquam in uno fit verbo sed in coniunctis duobus aut tribus vel plurimis.

2.9. La frase 'non marcata'

Passiamo ora agli aggettivi (e ai relativi avverbi) che qualificano verbi e sostantivi visti sopra: l'aspetto 'positivo' si limita all'aggettivo *integer*; per la connotazione negativa si va invece dal generico *male* a giudizi più forti come *perversus*, o il curioso *tortuosa* riferito all'*oratio*.

Sacerd. I, 12, 3, p. 41, 14-15 (= *gramm.* 6, 449, 18-20): soloecismus dictus est duobus modis: vel quod sit τοῦ σφῶος λόγου αἰκισμός, id est integrae laesio dictionis; [...].

Victorin. *soloec.* 35, 21-23: siquidem soloecismus in integris quidem verbis, sed insequentibus locutionem vitiat, barbarismus autem verba corrumpit.

Diom. *gramm.* 1, 453, 21: soloecismus dicitur Graece λόγου σώου αικισμός, id est integri sermonis corruptio.

Pomp. 4, 15-5, 7 (= *gramm.* 5, 283, 26-32): quotienscumque soloecismum dicimus, singulas quidem partes esse integras, sed conexionem non esse integram. [...] Ergo quotienscumque singulae partes integrae sunt, sed conexio non est integra, soloecismus est; [...].

Pomp. 19, 4-5 (= *gramm.* 5, 288, 24-26): si multa verba ponat, integra quidem singula, in conexione autem peccantia, facit soloecismum.

L'avverbio *male* è presente in due passi:

Aug. *ars brev.* 98 [X 1]: Soloecismus est vitium locutionis quod fit per Latinas quidem partes orationis, sed male sibimet nexas.

Pomp. 4, 8-9 (= *gramm.* 5, 283, 20): Quid est soloecismus? Quod male per artem dicitur.

Molto significative le scelte lessicali di Gellio, che vede della *pravitas* in un'*oratio tortuosa*, e di Sacerdote, che utilizza *perversus* (in un'accezione concreta, priva di sfumature morali) per descrivere il *sermo* tacciabile di solecismo:

Gell. 5, 20, 1: Soloecismus, Latino vocabulo a Sinnio Capitone eiusdemque aetatis aliis imparilitas appellatus, vetustioribus Latinis stribiligo dicebatur, a versura videlicet et pravitate tortuosae orationis tamquam strobiligo quaedam.

Sacerd. I, 13, 11, p. 44, 11-12 (= *gramm.* 6, 451, 16-18): inter barbarismum et soloecismum hoc est, quod soloecismus Latinus est sermo perversus, [...].

2.10. Ancora una descrizione in negativo: in-

Un'ultima categoria è formata da quattro aggettivi (*par, proprius, concinnus, congruus*) la cui negazione determina i sostantivi o i verbi sopra analizzati:

Gell. 5, 20, 2: 'Soloecismus est' inquit 'impar atque inconveniens compositura partium orationis'.

Sacerd. I, 12, 2, p. 41, 11 (= *gramm.* 6, 449, 16): Soloecismus est Latini sermonis impropria ordinatio, [...].

Serv. III, 10, p. 113 (= *gramm.* 4, 447, 10-13): nam sicut superius diximus, sciens qui dicat «pars in frustra secant» et causa varietatis hoc dicat, figuram facit; si autem nescius, cum aliud velit dicere, incongrue inter se numeros iunxerit, soloecismum fecisse iudicatur.

Prisc. *gramm.* 3, 111, 14-19: nam si incongrua sit (*scil.* ratio contextus), soloecismum faciet, quasi elementis orationis inconcinne coeuntibus, quomodo inconcinnitas literarum vel syllabarum vel eis accidentium in singulis dictionibus facit barbarismum. sicut igitur recta ratio scripturae docet literarum congruam iuncturam, sic etiam rectam orationis compositionem ratio ordinationis ostendit.

3. QUATTRO VERBI FONDAMENTALI:

CONTEXO, NECTO, IUNGO, RESPONDEO

Propongo, per concludere, un *focus* su quattro verbi che si segnalano come termini ad alta frequenza nel lessico del solecismo, ovvero *contexo, necto, iungo* e *respondeo*.

3.1. contexto

Dalla rassegna di passi che segue sono esclusi tutti i casi in cui *contextus*, sia come participio sia come sostantivo, implichi chiaramente una semplice giustapposizione di elementi. Il lessico di Schad (2007) fornisce come traduzione principale «coherent structure», e in riferimento al «connected speech» dà come passi significativi solo citazioni da Prisciano: l'unica interessante ai nostri fini è Prisc. *gramm.* 3, 111, 12-19 *sic etiam in dictionum ordinatione disceptamus rationem contextus* (passo analizzato in precedenza per l'espressione *elementis orationis inconcinne coeuntibus*).

Schad (2007: s.v. *contextus*): 'coherent structure'
of pronominal inflection
of connected speech
Non-gram.: 'connection, structure'

Possiamo in realtà individuare e citare numerosi passi rilevanti nei grammatici tardoantichi, ove *contextus* è usato tanto come sostantivo quanto come participio:

Char. 349, 18-23: barbarismus est dictio vitiosa, haec autem definitio <et> generalis est et specialis, sed quoniam <dictio et> contexta oratio <et> una pars eius intellegitur, consuetudo hunc tantum barbarismum appellat qui fit in una parte orationis. (cfr. Diom. *gramm.* 1, 451, 23)

Diom. *gramm.* 1, 300, 22-24: oratio est sermo contextus ad clausulam tendens. clausula est compositio verborum plausibilis structurae exitu terminata.

Victorin. *gramm.* 6, 192, 2: Oratio quid est? Contextus sermo ad clausulam tendens.

Isid. *orig.* 1, 5, 3: Est autem oratio contextus verborum cum sensu. Contextus autem sine sensu non est oratio, quia non est oris ratio.

Queste occorrenze ci mettono di fronte a due dati di fatto molto significativi: innanzitutto l'onnipresente componente retorica, ben visibile nel capitolo *de oratione* di Diomede (e nella tardoantica *Ars* di un non meglio precisato Vittorino), per la quale risulta accettabile definire l'*oratio* sulla base della presenza di una *clausula*, ovvero di una *compositio verborum* che termini con una *plausibilis structura*¹⁹.

In secondo luogo è fondamentale il senso compiuto, come bene ci mostra Isidoro che subordina l'*oratio* al *sensus*: essa è dunque sì una concatenazione di parole (*contextus verborum*), ma solo se queste veicolano un significato, al di là della correttezza del legame sintattico. A questo proposito, una considerazione molto importante è avanzata da Baratin e Desbordes (1981: 61), dove si rileva che la combinazione di parole a formare enunciati non è analizzata in termini di significanti, ma di significati (l'enunciato è un insieme di *intellegibilia* – così Prisciano): dunque la relazione fra i costituenti è analizzata in funzione del loro rapporto con un insieme la cui definizione è esclusivamente semantica. Queste relazioni, in sostanza, sono relazioni di 'complementarietà semantica' e non hanno ragion d'essere se non per costituire un senso, e solo in base al senso vengono definite. Un'applicazione pratica di questo principio è chiara nella discussione di uno dei più classici esempi di solecismo,

Verg. *Aen.* 1, 212: *pars in frusta secant*

¹⁹ La clausola ha anche (e primariamente) una funzione più pratica, soprattutto in contesto di *scriptio continua*, che è quella di segnalare la delimitazione della frase. L'occorrenza del termine in Diom. *gramm.* 1, 300, 22-24 non è presa in esame da Conduché (2019: 354-355) nel paragrafo dedicato al grammatico all'interno di un più ampio studio lessicale su *clausula*. Elementi utili anche in Cotticelli-Kurras (2022: 349-356).

In questa citazione, tipicamente usata come caso di *soloecismus per accidentia* (nel numero, che è un *accidens* del nome), vediamo una divaricazione fra la marca che costituisce la forma singolare *pars* e il significato effettivo di questa forma, che indica una pluralità di individui e come tale si rispecchia nella terza persona plurale *secant*. In sostanza, la relazione fra *pars* e *secant* non è fondata sul loro aspetto morfologico (uno è singolare, uno è plurale), ma su un altro legame, più profondo e in un certo senso ‘sotterraneo’, quello del senso. Capiamo dunque perché il medesimo esempio virgiliano sia utilizzato da Servio (e da molti altri grammatici) come esempio di solecismo ma anche di figura, a seconda della consapevolezza di chi lo compie:

Serv. III, 10, p. 113 (= *gramm.* 4, 447, 10-13): nam sicut superius diximus, sciens qui dicat «pars in frusta secant» et causa varietatis hoc dicat, figuram facit; si autem nescius, cum aliud velit dicere, incongrue inter se numeros iunxerit, soloecismum fecisse iudicatur.

3.2. necto

Sono escluse per questo verbo le occorrenze in cui si parli di nessi più o meno strettamente ‘fonici’, e di conseguenza tutti o quasi i contesti metrici.

Quint. *inst.* 1, 5, 2: verba nunc generaliter accipi volo: nam duplex eorum intellectus est, alter, qui omnia, per quae sermo nectitur, significat [...]; alter, in quo est una pars orationis ‘lego scribo’: quam vitantes ambiguitatem quidam dicere maluerunt voces, locutiones, dictiones.

Char. 289, 19-20: De coniunctione, ut ait Cominianus, coniunctio est pars orationis nectens ordinansque sententiam.

Da questi passi sembra quasi di poter dedurre che la congiunzione non metta insieme *le frasi*, bensì ‘tenga insieme’ *la frase*; contrariamente invece si esprime altrove lo stesso Carisio, nel trattare il polysindeto, dove le congiunzioni uniscono le *sententiae*, al plurale:

Char. 371, 13-21: Polysyndeton est pluribus coniunctionibus nexa oratio, ut (Verg. *Aen.* 2, 262) *Athamasque Thoasque / Pelidesque Neoptolemus primusque Machaon / et Menelaus et ipse doli fabricator Epios*, et aliubi (Verg. *Aen.* 1, 178) *frugesque receptas / et torrere parant flammis et frangere saxo*. plures coniunctiones conectunt sententias. (cfr. Don. *mai.* 666, 11-14; Diom. *gramm.* 1, 447, 32-448, 4)

3.3. iungo

Nel caso di *iungo*, per escludere dai risultati il termine *coniunctio* come ‘congiunzione’ e le molteplici definizioni ad essa dedicate²⁰, ho preso in considerazione soltanto le occorrenze del verbo (insieme ai suoi composti e/o derivati) in unione ai principali aggettivi visti sopra come attributi di una corretta *conexio*, ovvero *proprius*, *congruus* e *concinuus*.

In questo primo passo di Prisciano, relativo ai pronomi personali, l’aggettivo *congrua* riferito a *persona*, con dativo *verbo* [...] *adiuncto*, sembra proprio indicare la concordanza:

Prisc. *gramm.* 3, 118, 1-6: verba autem in tribus erant personis, ideoque excogitabantur pronomina in personas definitas discreta, ut et nominis positionem et verbi ordinationem, id est et substantiam et definitas personas indicarent, ut ‘ego scribo, tu scribis’: et substantiam enim significat loco nominis positum pronomen et personam verbo sibi adiuncto congruam indicat; [...].

²⁰ Su cui rimando a Gutiérrez Galindo (1989).

Nel passo che segue *gerundia [...] casus verbo suo congruos tantum [...] sibi coniungunt* sembra voler dire “i gerundi congiungono a sé soltanto casi che si adattano al loro verbo”, ovvero “i gerundi congiungono a sé soltanto casi che il loro verbo regge”. Di nuovo, dunque, *congruus* indicherebbe una parte del discorso legata a un'altra parte da una reggenza corretta.

Prisc. *gramm.* 3, 234, 5-9: *gerundia vero eisdem terminationibus et genera diversa et casus verbo suo congruos tantum et utrosque numeros sibi coniungunt, ut 'legendi Virgilium' et 'Musam' et 'Musas'; similiter 'legendo Virgilium, legendo Musas'; et 'legendum est mihi Virgilium' et 'Musas'.*

Mar. Victorin. *in Phil.* 3, 21 Gori: *Videri potest inconcinnum (incontinuum Locher) et non coniunctum in oratione, cum ita posuit ut possit etiam universa illi subdere, neque praemisit quo referamus illi.*

3.4. respondeo

Un ultimo verbo significativo è *respondeo*, che non veicola tanto l'idea di ‘corrispondere’ quanto la nozione di ‘fare riferimento a...’, ‘essere collegato a...’, quasi ‘fare capo a...’. Volgendo al passivo il concetto, si potrebbe dire che la *pars orationis* che *respondet* a un'altra è da essa *retta*.

Sacerd. I, 14, 40-41, p. 51, 17-25 (= *gramm.* 6, 456, 16-24): DE MESOZEVXI Mesozeuxis est cum superiorem et inferiorem orationem verbum in medio positum ordinat, ut “multum ille et terris iactatus et alto”: utrique respondet, ‘et terris’ ‘et alto’, verbum ‘iactatus’ in medio positum. DE HYPOZEVXI Hypozeuxis est quotiens unum verbum in duplici multiplicique sententia postea applicatur, omnibus superioribus respondens ut est “qui numina Phoebi / qui tripodas, Clari laurus, qui sidera sentis”.

Occorrenze interessanti in questo senso si ritrovano in due commentatori di Donato, ovvero Pompeo e Servio:

Pomp. 4, 4-5, 7 (= *gramm.* 5, 283, 16-32): Quid si in conexione fiat? Non dicitur barbarismus, sed soloecismus, ut illud: *multi mihi homines iniuriam fecit*. Ecce, ipsa conexio habet vitium; [...] quotienscumque soloecismum dicimus, singulas quidem partes esse integras, sed conexionem non esse integram. Nam re vera singulae partes integrae sunt: et *multi* Latinum est, et *mihi* Latinum est, et *homines* Latinum est, et *iniuriam* Latinum est, et *fecit* Latinum est. Sed quoniam non sibi respondent ipsae partes, ideo dicimus esse soloecismum. Ergo quotienscumque singulae partes integrae sunt, sed conexio non est integra, soloecismus est; [...].

Pomp. 56, 3-10 (= *gramm.* 5, 301, 28-34): Syllepsis est dissimilium rerum una conclusio, puta si ponas duos numeros diversos et uni respondeas, alterum relinquis; si ponas duo genera diversa et uni generi respondeas, alterum relinquis. Puta *hic illius arma, / hic currus fuit: hic illius currus fuit* bene dicimus, *arma fuit* non bene dicimus. Ergo syllepsis est quotiens uno verbo respondemus duobus verbis dissimilibus, ita ut una pars pertineat ad simplicem elocutionem, altera ad figuratam.

L'occorrenza serviana presenta un uso meno grammaticale del verbo, stavolta coniugato alla prima persona plurale: siamo noi che, nell'analizzare il passo virgiliano di *Aen.* 1, 17 ("qui le sue armi, qui il carro ci fu"), dobbiamo *respondere*, 'fare riferimento', al termine più prossimo al verbo, ovvero *currus*.

Serv. in *Aen.* 1, 17: HIC ILLIVS ARMA, HIC CVRRVVS FVIT quotienscumque nomina pluralis et singularis numeri conectuntur, respondemus viciniore, ut ecce hoc loco 'curru', non 'armis' respondit.

4. CONCLUSIONI

Questa disamina di definizioni del solecismo, per quanto cursoria e inevitabilmente incompleta, ci consente comunque di trarre qualche conclusione preliminare.

1. Innanzitutto non esiste, nella riflessione grammaticale latina, una terminologia specifica o comunque diffusa e comunemente impiegata per la reggenza, per la concordanza, per tutti quei concetti che noi oggi saremmo portati a considerare dominio della sintassi²¹.

2. In secondo luogo, la sintassi appare in filigrana nella trattazione del solecismo, ma i grammatici sembrano più interessati alla catalogazione delle molteplici possibilità del *vitium* che ai meccanismi del funzionamento della *coniunctio*, della *conexio*, del *contextus* e di ogni altro ordine che il solecismo turba.

Come scriveva Charpin (1978), la ‘catena parlata’ che emerge dalla terminologia impiegata dai grammatici per definire il *vitium* è una catena intesa come sequenza di vocaboli uniti da rapporti di semplice contiguità e non di gerarchia grammaticale. Il solecismo dunque non è un errore nel significante, ma è una discrasia, un’incongruenza fra il significato di una singola parte del discorso e il significato della frase nella sua interezza:

Toute la terminologie utilisée décrit incontestablement des fautes qui interviennent dans la chaîne parlée, mais celle-ci est toujours saisie comme séquence de vocables unis par des rapports de contiguité et non pas par des rapports de hiérarchie grammaticale. [...] Dans une telle perspective, le solécisme n’apparaît jamais comme la faute qui engage le signifiant, comme la discordance entre un morphème fonctionnel et la structure d’une phrase; il est

²¹ Swiggers – Wouters (2003b: 34-35 e 36, nota 46) elencano le dimensioni che, a loro parere, la sintassi deve inglobare per rientrare nell’ottica del pensiero sintattico antico, includendo una sintesi degli aspetti che in qualche modo si ritrovano comunque nei testi grammaticali.

ressenti comme la discordance entre le signifié contenu dans une partie du discours et la signification du discours dans sa totalité²².

Come esempio di questa ‘indifferenza’ nei confronti della gerarchia sintattica che lega fra loro le parole, Charpin cita le liste di *idiomata casuum*, ovvero elenchi di verbi e di espressioni che reggono (‘si accompagnano a’, direbbe un grammatico antico) un determinato caso. Per fare un esempio, nei *Dativi casus idiomata* che occupano tre pagine della sua *ars* (*gramm.* 1, 312, 25-314, 5), Diomede non si chiede se il dativo di *suadeo tibi* (*gramm.* 1, 312, 25) abbia la stessa funzione e lo stesso valore del dativo di *auxilio tibi sum* (*gramm.* 1, 313, 29).

Questo significa che la sintassi è completamente assente? Impossibile affermarlo: la sintassi esiste, e se *pars in frusta secant* necessita di spiegazione in ogni singola opera grammaticale che parli di solecismo e di metaplasmo è perché i grammatici sanno che *pars* è singolare e *secant* è plurale, e sanno che questo non è un accordo standard.

È dunque forse più corretto parlare, con Swiggers e Wouters (2003b), di *assenza di costruzione della sintassi*, ovvero mancanza di una organizzazione sistematica della descrizione sintattica²³: e sul perché di questa mancanza nell’opera dei linguisti antichi così affaccendati nella catalogazione, nella sistematizzazione, nell’elencazione, molta indagine resta ancora da fare.

Università di Pisa
Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica
anna.zago@unipi.it

²² Charpin (1978: 213-214).

²³ Swiggers – Wouters (2003b: 36): «Alors, plutôt que de parler d’absence de *syntaxe*, il faudrait parler d’absence d’une “construction” de la syntaxe chez les grammairiens grecs et latins, c’est-à-dire d’une organisation systématique de la description syntaxique (de la “matière syntaxique”); [...]».

EDIZIONI UTILIZZATE PER I TESTI GRAMMATICALI

Ars Lauresh.

1977 *Ars Laureshamensis. Expositio in Donatum Maiorem*, editum B. Löfstedt, Brepols, Turnhout.

Aug. *ars brev.*

2013 *Abrégé de la grammaire de Saint Augustin*, texte établi, traduit et commenté par G. Bonnet, Les Belles Lettres, Paris.

Char.

1964 Flavii Sosipatri Charisii *Artis grammaticae libri V*. Edidit K. Barwick, addenda et corrigenda collegit et adiecit F. Kühnert, Teubner (1925¹), Lipsiae.

Consent. *barb.*

2021 T. Mari, *Consentius' De barbarismis et metaplasmis*, Critical Edition, Translation, and Commentary, Oxford University Press, Oxford.

Diom.

1858 Diomedis *Artis grammaticae libri III*, in *gramm.* 1, pp. 299-529.

Don. *mai.*

1981 *Donati Ars Maior*, in Holtz (1981: 603-674).

gramm.

1855-1880 *Grammatici Latini* ex recensione H. Keilii, I-VII + VIII, Teubner, Lipsiae.

Isid. *orig.*

2020 Isidore de Séville, *Étymologies*. Livre I: *La grammaire*, texte établi, traduit et commenté par O. Spevak, Les Belles Lettres, Paris.

Iulian. Toletan. *de vitiis*

2015 J. Carracedo Fraga, *El tratado De vitiis et uirtutibus orationis de Julián de Toledo. Estudio, edición y traducción*, Universidade de Santiago de Compostela, Santiago de Compostela.

Pomp.

2017 Pompeii *Commentum in Artis Donati partem tertiam*. Tomo I: *Introduzione, testo critico e traduzione*; Tomo II: *Note di commento, appendice e indici*, a cura di A. Zago, Weidmann, Hildesheim.

Prisc.

1855-1859 Prisciani grammatici Caesariensis *Institutionum grammaticarum libri XVIII*, ex recensione M. Hertzii, in *gramm.* 2, pp. 1-597 + *gramm.* 3, pp. 1-377.

Rhet. Her.

1993 Cornifici *Rhetorica ad Herennium*. Introduzione, testo critico, commento a cura di G. Calboli, Pàtron, Bologna.

Sacerd.

2022 M. Plotii Sacerdotis *Artium grammaticarum libri I-II. [Probi] De Catholicis*. Tomo I: *Introduzione e edizione critica sinottica*; Tomo II: *Commento e indici*, a cura di A. Bramanti, Weidmann, Hildesheim.

ps. Serg. *expl.*

1975 Anonymi cuiusdam *De vitiis et virtutibus orationis liber*, in U. Schindel, *Die lateinischen Figurenlehren des 5. bis 7. Jahrhundert und Donats Vergilkommentar (mit zwei Editionen)*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, pp. 258-279.

Serv.

2016 A. Zago, *Vitia et virtutes orationis nel commento di Servio a Donato (GL IV, pp. 443, 28-448, 17): edizione critica, traduzione, note di commento*, in «Latinitas», 4/2, pp. 93-134.

Victorin. *soloec.*

1937 Consentii *Ars de barbarismis et metaplasmsis*. Victorini *fragmentum de soloecismo et barbarismo* recensuit M. Niedermann, Imprimerie Paul Attinger, Neocomi Helvetiorum, pp. 32-37.

BIBLIOGRAFIA

Ax, W.

1986 *Quadripertita ratio: Bemerkungen zur Geschichte eines aktuellen Kategoriensystems (Adiectio-Detractio-Transmutatio-Inmutatio)*, in «Historiographia Linguistica», 13, pp. 365-380.

2011 *Quintilians Grammatik (Inst. orat. I, 4-8)*, de Gruyter, Berlin.

Baratin, M.

1988 *Les limites de l'analyse de l'énoncé chez les grammairiens latins*, in Rosier (1988: 69-80).

1989 *La naissance de la syntaxe à Rome*, Minuit, Paris.

1999 *La conception de l'énoncé dans les textes grammaticaux latins*, in *Théories de la phrase et de la proposition de Platon à Averroès*, Éditions Rue d'Ulm, Paris, pp. 171-188.

Baratin, M. – Desbordes, F.

1981 *L'analyse linguistique dans l'antiquité classique*, Klincksieck, Paris.

1987 *La "troisième partie" de l'ars grammatica*, in *The History of Linguistics in the Classical Period*, ed. by D.J. Taylor, John Benjamins Publisher Company, Amsterdam – Philadelphia, pp. 41-66.

Bonnet, G.

2011 *Syntagms in the Artigraphic Latin Grammars*, in *Ancient Scholarship and Grammar. Archetypes, Concepts and Contexts*, a cura di S. Matthaios, F. Montanari, A. Rengakos, de Gruyter, Berlin – New York, pp. 361-374.

Charpin, F.

1977 *L'idée de phrase grammaticale et son expression en latin* (thèse présentée devant l'Université de Paris IV le 8 mars 1975, Université de Lille III), Lille.

1978 *La notion de solécisme chez les grammairiens latins*, in Collart (1978: 211-216).

1988 *La notion de phrase: l'héritage des anciens*, in Rosier (1988: 57-68).

Collart, J.

1960 *À propos des études syntaxiques chez les grammairiens latins*, in «Bulletin de la Faculté des Lettres de Strasbourg», 38, pp. 267-277 (poi in Collart 1978: 195-204).

1978 *Varron. Grammaire antique et stylistique latine*, a cura di J. Collart, Les Belles Lettres, Paris.

Colombat, B.

1993 *Les figures de construction dans la syntaxe latine (1500-1780)*, Peeters, Louvain – Paris.

2014 *Les figures de construction et la création d'une syntaxe des accords complexes dans l'histoire de la grammaire latine*, in *Figures du discours et contextualisation. Actes du colloque «Les figures de construction et la création d'une syntaxe des accords complexes dans l'histoire de la grammaire latine»*, <http://revel.unice.fr/symposia/figuresetcontextualisation/index.html?id=1163>.

Conduché, C.

2019 *Clausula: un terme technique de la métrique à la morphologie*, in *Lemmata linguistica Latina*, vol. I: *Words and Sounds*, a cura di N. Holmes, M. Ottink, J. Schrickx e M. Selig, de Gruyter, Berlin – Boston, pp. 351-367.

Cotticelli-Kurras, P.

2021 *Constructio and related terms in Medieval grammars: toward a theory of syntax*, in *Perspectives on Language and Linguistics. Essays in honour of Lucio Melazzo*, a cura di A. Bartolotta, C. Nigrelli, M.L. Aliffi, Palermo University Press, Palermo, pp. 105-128.

2022 *From clausula to clause, 2000 years of metalinguistic history*, in *Ubi homo, ibi lingua. Studi in onore di Maria Patrizia Bologna*, a cura di L. Biondi, F. Dedè, A. Scala, Edizioni Dell'Orso, Alessandria, pp. 349-368.

Flobert, P.

1986 *La théorie du solécisme dans l'antiquité: de la logique à la syntaxe*, in «Revue de philologie», 112, pp. 173-181.

Garcea, A.

2005 *Systèmes de description et unités linguistiques: le cas du latin dictio*, in «Incontri linguistici», 28, pp. 145-167.

Graffi, G.

2014 *'Transitività': le (parziali) radici classiche di un concetto problematico*, in *La nozione di classico in linguistica. Atti del XXXVIII Convegno della Società Italiana di Glottologia (Bologna 24-26 ottobre 2013)*, a cura di N. Grandi, M. Nissim, F. Tamburini e M. Vayra, Il Calamo, Roma, pp. 107-122.

Gutiérrez Galindo, M.A.

1989 *Las definiciones de conjunción en los gramáticos latinos: un capítulo importante en la historia de la sintaxis*, in «*Revista española de lingüística*», 19, pp. 389-420.

Hyman, M.D.

2002 *Bad grammar in context*, in «*New England Classical Journal*», 29/2, pp. 94-101.

2003 *One Word Solecisms and the Limits of Syntax*, in Swiggers – Wouters (2003a: 179-192).

Holtz, L.

1981 *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IVe-IXe siècle) et édition critique*, CNRS, Paris.

Leumann, M.

1975 *Zu den Verwendungen des lat. Praeverbs com-*, in «*Museum Helveticum*», 32, pp. 91-98.

Lochner von Hüttenbach, F.

1976 *Soloi und Soloikismos. Ein Nachprüfen und Überdenken eines antiken Fachausdruckes*, in «*Rheinisches Museum für Philologie*», 119, pp. 336-345.

Magallón García, A.-I.

2011 *Terminología, reflexiones y concepto de la regencia verbal desde Donato hasta Servio*, in «Myrtia», 26, pp. 43-81.

2013 *El gramático Pompeyo y el legado sintáctico de Servio*, in «L'antiquité classique», 82, pp. 69-90.

Matthews, P.H.

2019 *What Graeco-Roman Grammar Was About*, Oxford University Press, Oxford.

Oniga, R.

2016 *The Emergence of the Syntactic Concept of Phrase in Comenius*, in «Historiographia Linguistica», 43, pp. 285-299.

Rosier, I.

1988 *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières. Actes du colloque de Chantilly (2-4 septembre 1987)*, a cura di I. Rosier, Peeters, Louvain.

Salmeri, G.

2004 *Hellenism on the Periphery: the Case of Cilicia and an Etymology of soloikismos*, in *The Greco-Roman East. Politics, Culture, Society*, a cura di S. Colvin, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 181-206.

Schad, S.

2007 *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Fabrizio Serra, Pisa – Roma.

Schenkeveld, D.M.

2000 *Figurae grammaticae and Solecism. The Embarrassment of Grammarians and Rhetoricians*, in «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», 40, pp. 389-397.

2002 *The Invention of the Whole-and-Part Figure and the Stoics on Solecism. Ancient Interpretations of Il. 24.58*, in «Mnemosyne», 55, pp. 513-537.

Schepss, G.

1875 *De soloecismo*, Argentorati.

Swiggers, P. – Wouters, A.

2003a *Syntax in Antiquity*, a cura di P. Swiggers and A. Wouters, Peeters, Leuven – Paris – Dudley, 2003.

2003b *Réflexions à propos de (l'absence de?) la syntaxe dans la grammaire gréco-latine*, in Swiggers – Wouters (2003a: 25-41).

Taylor, D.J.

1993 *Desperately Seeking Syntax: rewriting the History of Syntactic Theory in Greece and Rome*, in «Language and Communication», 13, pp. 265-285.

Vainio, R.

2003 *Borderline Cases between Barbarism and Solecism*, in Swiggers – Wouters (2003a: 193-201).

Zetzel, J.E.G.

2018 *Critics, Compilers, and Commentators: An Introduction to Roman Philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford University Press, Oxford.